**La presenza delle basi militari in Sicilia e il ricatto difesa-salute**

C’è un rapporto molto stretto tra crisi climatica e guerre. L’impatto ambientale di un conflitto può essere di vario tipo: diretto, ovvero orientato alla distruzione immediata degli ecosistemi da parte degli eserciti, o indiretto, ovvero responsabile della distruzione degli habitat, dell’inquinamento dell’aria, delle acque e del suolo, della deforestazione, della distruzione di infrastrutture chiave.

L’impatto delle guerre sull’ambiente inizia molto prima del loro scoppio. Costruire e sostenere forze militari consuma enormi quantità di risorse naturali. Metalli, elementi rari, acqua, combustibili fossili, emissioni di gas serra, tutte risorse necessarie sia per costruire macchine della morte, sia per mantenere attivo l’intero apparato militare.

L’addestramento militare crea emissioni, interruzione dei paesaggi e degli habitat terrestri e marini e crea inquinamento chimico e acustico dall’uso di armi, aerei e veicoli; i veicoli militari consumano combustibili a base di petrolio a un tasso estremamente elevato. Per citare alcuni aspetti.

Ma i militari hanno anche bisogno di vaste aree di terra e mare, sia per basi e strutture, sia per test e addestramento. In molti casi si tratta di aree ecologicamente importanti. È il caso della Riserva Naturale Orientata Sughereta di Niscemi, un’area naturale protetta che è stata occupata dalla principale installazione militare sulla nostra isola: il MUOS (Mobile User Objective System), un sistema di comunicazioni satellitari ad alta frequenza e banda stretta statunitense, costituito da una costellazione di cinque satelliti (quattro operanti e uno di riserva) e da quattro stazioni a terra, ciascuna delle quali conta tre antenne paraboliche e due elicoidali. Sono quattro in tutto il globo: una in Australia, una in Virginia, una nelle Hawaii e una in Sicilia, a Niscemi appunto, dove si trova già la base Nrtf (Naval Radio Trasmitter Facility) in funzione dal 1991, nella riserva naturale della Sughereta, un sito di interesse comunitario (Sic). Il Muos, tra l’altro, è uno dei 28 presidi militari presenti in Sicilia, tra quelli di proprietà degli Usa e della Nato, causa di morte e devastazione in giro per il mondo e sull’isola stessa. Da anni il movimento NoMuos si oppone alla presenza delle antenne come strumento di guerra e in quanto fonte di danni all’ambiente e alla salute a causa delle radiazioni elettromagnetiche. Negli anni, tra revoche e ricorsi al TAR, è stata lunga e travagliata la realizzazione dell'opera, proprio grazie alla forza del movimento popolare di opposizione. Nonostante le evidenze dei dati ARPA e la relazione dell'ingegnere D'Amore, dove si dimostra che gli studi precedenti dell'Istituto Superiore della Sanità non sono attendibili, l'opera è stata messa in funzione poiché rappresenta uno strumento di importanza strategica rilevante per la Difesa.

Si trova in una simile condizione anche l’altra grande isola, la Sardegna, da anni soggetta alla servitù militare, che procura danni ambientali incalcolabili in una delle regioni con il patrimonio paesaggistico ambientale più ricco d'Italia. Grazie al lavoro politico di opposizione dei compagni di “A foras” oggi è disponibile un dossier sul poligono di Teulada che rende bene l'immagine di quale sia il prezzo che paga la Sardegna all'esercito Italiano, solo a partire dalle dimensioni impressionanti del territorio che occupa: sono infatti quasi 7.500 ettari di territorio e si estende in mare per altri 450 km². All’interno del Poligono è presente il Sito di Interesse Comunitario (SIC) “Isola Rossa e Capo Teulada” (3.715 ettari a terra, 1.236 ettari a mare). Quest'area è stata fortemente compromessa dalla contaminazione di metalli pesanti, come si può leggere nel dossier: «oltre sessant’anni di bombardamenti di diverso tipo lasciano inevitabilmente delle tracce». Non si fa riferimento solo agli ordigni, ma anche l’inquinamento che deriva dai metalli pesanti.

Difatti, per la realizzazione della sola miscela innescante dei missili vengono impiegati stifnato di piombo (esplosivo tossico), tetracene (proveniente da idrocarburi), piombo, nitrato di bario (tossico se ingerito, nocivo se inalato), alluminio, solfuro di antimonio (tossico, l’avvelenamento è simile a quello dell’arsenico). La base dei più comuni esplosivi militari comprende RDX, un composto organico che può restare a lungo nell’ambiente, nelle munizioni inesplose o in quelle parzialmente esplose. L’Agency for toxic substances & disease registry Usa lo indica come un potenziale cancerogeno per l’uomo.

Ricordando altre esperienze in Italia, sta facendo molto discutere, nell'ultimo periodo, anche il progetto della base militare di Coltano, in Toscana: non appena è stato reso pubblico, è stata tempestiva la risposta dei cittadini che nelle ultime settimane si sono mobilitati per dire no a una base che costerà 190 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 e che occuperebbe un’area di circa 70 ettari, prevedendo l’abbattimento di 937 alberi e un consumo di suolo pari a 440mila metri cubi di cemento.

Come avvenuto per il Muos di Niscemi, a favore della realizzazione di queste opere si portano tesi che impongono alle comunità di sacrificare la propria salute e quella della propria terra in nome di un Bene comune supremo, che in questi casi coincide con l’importanza strategica della difesa militare della Nazione.

Per questo dibattito vogliamo allora partire proprio dal nodo del ricatto difesa-salute; infatti, non si può evitare di affrontare l'argomentazione più forte di chi queste opere le impone. Soprattutto in un periodo caratterizzato da una guerra in corso alle porte dell'Europa, non possiamo non affrontare la complessità del discorso intorno ai conflitti e alle basi militari, proprio per evitare semplificazioni che ci esporrebbero a facili attacchi politici da chi pone il tema della difesa militare come massimo valore. Così come abbiamo fatto per quanto riguarda il ricatto salario-salute, oggi tocca affrontare il ricatto difesa-salute per costruire una più forte opposizione dei movimenti sociali alla presenza devastatrice delle installazioni militari.

A partire dalle esperienze di lotta del Movimento No Muos in Sicilia, di “A foras” in Sardegna, del Movimento contro la base di Coltano in Toscana, dal lavoro di inchiesta che hanno prodotto, l’incontro del 5 agosto – organizzato assieme al Network di Ecologia Politica – vuole essere una tavola rotonda tra movimenti climatici e antimilitaristi che discutono collettivamente su come costruire percorsi di opposizione sociale alla presenza devastatrice delle basi militari.